

(29 Marzo)

(NUMERO 2.)

DIARIO VENETO

IMPRESSIONI E NOTIZIE

RACCOLTE DA UN VENEZIANO

NELLE GIORNATE DI MARZO 1848.

fra amendue quella delle idee, sterili per breve tempo, dei desideri, efficacissimi sempre. E questa è a me gloria, che nessun patimento mi farebbe disconoscere, mai! Ieri, sabato 18 marzo, una folla plaudente accorreva in Trieste dal palazzo municipale, sotto cui salutò un'epoca nuova e felice, al molo di S. Carlo, e si raccoglieva con ansia ad attendere da quella riva, fissando gli occhi nell'orizzonte lontano. Ecco al fine un punto nero che s'ingrossa, che sale; ecco un globo di fumo che si assottiglia in colonna, ecco un suono d'onda sbattuta, un divampar di scintille commiste alle spire nereggianti del fumo addensato e sboccante a buffate. E' giunto! è giunto! attenti! Evviva Venezia!

Il vapore da Venezia era giunto, poco dopo il mezzogiorno, nel porto di Trieste.

Dirvi le domande e le risposte di giubilo, di desiderio, di aspettazione, dirvi i saluti, le grida, le lagrime degli arrivati, commossi allo spettacolo di quella santa accoglienza, non è impresa che si convenga alla penna; bisogna essersi trovati in uno di que' sublimi momenti, che fanno sparire l'individuo e giganteggiare l'idea e l'affetto... bisogna averlo veduto questo momento, ripensarlo... e tacere!

Alcuni de' passeggeri furono trascinati, portati in trionfo, sulle spalle degl'impazienti ascoltatori. — Al Caffè *Tommaseo* (fino a ieri caffè di Tommaso) al Caffè *Tommaseo*, uno dei Veneziani arrivati salì sopra una tribuna improvvisata (pure più solida delle ex-tribune di Francia) e di là ci diede un esatto racconto di quanto nel venerdì era accaduto in Venezia.

La folla di alcune notizie fremeva, d'altre esultava con unanimi grida. Il narratore fu più volte interrotto, fu ringraziato e applaudito.

Ma la folla ingrossava più sempre; già una parola d'inchiesta ch'io mossi ai

Triestini era stata salutata da urli d'entusiasmo, consacrata da lagrime di tenerezza. Io, Veneziano per dimora, per elezione, e per affetti e memorie vive, assente da pochi di da Venezia e non ignaro delle sue condizioni, credei obbligo mio il domandare pubblicamente che un piroscalo partisse sull'istante per Venezia, ad annunziare la promulgata Costituzione. Non mi si lasciò terminare, che la mia voce fu soverchiata dagli applausi irrompenti: e in due minuti si era steso l'indirizzo alla direzione del Lloyd, seguito da centinaia di sottoscrizioni... E questo dico a onore dei generosi Triestini, ai quali bastò una parola, un gesto, ai quali l'eccitamento non fu titolo alla esecuzione, ma soltanto un mezzo di esecuzione più rapida, istantanea.

Presentato da una commissione il nostro indirizzo alla Società del Lloyd, ebbero di risposta dalla Presidenza che, non solo si acconsentiva, ma che lo si faceva a condizione di non accettare pagamento di sorta da chi che sia. Nobile gara di magnanimi sentimenti! degno esempio ai pochi, che si arrabbattano ancora tra le ire municipali, tra le gloriole d'una burocrazia cittadina e dannosa!

Alle 3 1/2 pomeridiane, il piroscalo, *Trieste*, quello stesso ch'era giunto nella mattina, salpava dal porto di Trieste, conducendo una decina di giovani, desiosi di salutare la rinnovellata Venezia. Gli evviva e le benedizioni del popolo, accalcato sulla riva mentre il vapore si allontanava, durarono finchè a noi durò l'udito e la vista. Ho ancora davanti gli occhi un vecchio popolano che, piangendo, inginocchiatosi sull'estrema punta e toltosi di testa il cappello, ci augurava da Dio un viaggio felice e un esito ancor migliore nella nostra impresa!..

E il viaggio come non avrebbe potuto essere felice, sotto auspicii sacri così, con la religione di affetto, che ci spronava a intraprenderlo?..

Ne agitavano bensì due timori gravissimi: l'uno, e massimo, che l'arrivo nostro ritardasse di troppo, perchè ognuno di noi era convinto come, in tale frangente, un'ora poteva far traboccare una bilancia, perchè sapevamo come a chi soffre e aspetta e non dispera mai, un minuto sia un secolo, un'ora sia l'avvenire. E questo timore si raddoppiava nell'altro che il piroscalo non riuscisse, essendo già notte e il vento e il mare ingrossato, di raggiungere il porto; ma grazie all'esperta diligenza del bravo capitano Pallina, sulle 8 1/2 di sera noi eravamo davanti alla Piazzetta, dopo sole cinque ore di viaggio; e fu in somma un viaggio benedetto da Dio! Giungendo, ci si avvivò la speranza che le notizie e le carte da noi recate fossero d'altra parte di già pervenute; ma non era così: lunghi evviva dalla Piazzetta e dalla Riva ci salutarono appena ancorati; barche, zeppe di gente, si accostarono dattorno a noi domandandoci notizie.

Una sola fu la nostra parola di risposta, come fu uno il grido d'entusiasmo, che vi corrispose fra gli accorsi Veneziani.

Voi sapete il resto; ma i Triestini, fino al nostro ritorno, i Triestini ancora nol sanno. E lo sappiano fin da adesso, per bocca mia, e pubblicamente, e lo ricordino sempre come sen ricorda Venezia!

Letti sulla loggia del palazzo, da S. E. il Governatore, gli atti ufficiali, che il Governo di Trieste spedivagli a mezzo nostro; letto, in mezzo a indescrivibile giubilo, il proclama della sospirata *Costituzione* pel Regno Lombardo-Veneto, il primo moto dei Veneziani fu un addio di riconoscenza ai Triestini, fu un'acclamazione universale, un giuramento sancito per sempre dal momento, dal luogo, dai giuranti, di leale e duratura amicizia.

La Guardia civica veneziana, di già istituitasi durante il sabato, interruppe di sovente i festosi evviva al suo paese, per aggiungervi quelli di: Viva i nostri fratelli Triestini! Viva la generosa Trieste! Vivano i messaggieri e il messaggio! E quindi, sulla piazza di S. Marco, un intrecciare di bandiere e coccarde nazionali, un ricambiarsi di amplessi e di baci, un fremito di entusiasmo e di gioia; e in mezzo al campo della sua allegrezza, il popolo, questo grande e insuperato poeta, prorompere in sublimi voti, in mai più intese dichiarazioni della sacra sua volontà, e sulla bocca del popolo stesso avvicinarsi gli evviva con i saluti e i ringraziamenti a Trieste! Oh! chi non senti ieri a sera, trovandosi in Venezia, in questa ammiranda risorta, chi non senti raddoppiato il battito del cuore, dei polsi, offuscata la vista da una lagrima di tenerezza, chi non ebbe da Dio quella lagrima, disperi di trovarne più mai per causa sì giusta! Ripartendo stamane da Venezia, per dire a voce ai Triestini di quanto bene siano stati motori, quale commozione il loro nobile impulso abbia suscitata ne' Veneziani, io lascio su questa pagina, insieme ai più affettuosi desiderii miei, i seguenti versi, che ier mattina la riconoscenza dell'atto generoso mi spingeva dal cuore sul labbro davanti ai raccolti Triestini.

Il voto che i poveri versi miei ier formaron, era già da tempo sancito; da oggi in poi, è fatto inviolabile; perché lo consacrò il più inviolabile dei doveri, il più santo: *la carità della patria!*

TRIESTE E VENEZIA

Un saluto.

Viva Trieste, che a Venezia mia
In sì nobile gara oggi precorsel
Oggi un patto si stringa e sacro sia,
Come il dolore che ne fece adulti:
Non sia la gioia incitatrice a insulti,

Ma frutti amore a chi per lei risorse,
Frutti l'amor tra le cittadi oneste,
Cui Dio disserra del futuro il varco,
E com'io grido a voi: Viva Trieste,
Rispondetemi or voi: Viva San Marco!

FEDERICO SEISMIT-DODA.

Il proclama della Costituzione, di cui fu fatta lettura da S. E. il Governatore, è il seguente:

NOI FERDINANDO I, ec.

Abbiamo ormai preso quelle disposizioni, che conobbimo necessarie all'adempimento dei desideri dei nostri fedeli popoli.

Colla mia dichiarazione, che abolisce la censura, è concessa la libertà della stampa, come in tutti que'paesi ove essa esiste.

Una guardia nazionale, eretta sulle basi del possesso e dell'intelligenza, presta già i più utili servigi.

E' stato già disposto il necessario per la convocazione dei Deputati di tutti gli Stati provinciali e delle Congregazioni Centrali del Regno Lombardo-Veneto, nel più breve termine possibile, con aumentata rappresentazione dell'ordine de' cittadini ed avuto riguardo alle istituzioni provinciali esistenti, a dar compimento alla *Costituzione della Patria* da noi decretata.

Quindi noi ci attendiamo con fiducia, che gli animi si tranquillizzino, che gli studii prendano di nuovo il loro corso regolare, che le arti ed il traffico si rianimino di nuovo.

Noi ci affidiamo tanto più a questa speranza, che oggi col vostro mezzo Ci siamo con commozione convinti, che la fedeltà e l'affezione, che voi dimostrate da secoli senza interruzione ai nostri predecessori, ed a Noi medesimi in ogni circostanza, v'anima anche adesso come sempre.

Dato nella Nostra città capitale e di residenza di Vienna, il quindici marzo, mille ottocento quarantaotto, nell'anno decimoquarto del Nostro Regno.

F E R D I N A N D O

Co. CARLO DE INZAGHI *Supremo Cancelliere.*

FRANCESCO BAR. DI PILLERSDORFF *Cancelliere Aulico.*

GIUSEPPE BAR. WEINGARTEN *Cancelliere Aulico.*

Dietro sovrano comando della stessa S. M. I. R. A.

PIETRO NOB. DI SALZGEBER *I. R. Consigliere Aulico.*

Divulgatasi per la città la notizia della pubblicata Costituzione, si accorse da ogni parte sulla gran piazza onde ripetere gli evviva al governatore. In breve istanti, quasi per incanto, quella piazza che nel giorno aveva presentato un sì luttuoso spettacolo, assunse un'aria di festa, mentre alle grida di giubilo presto si accoppiarono i suoni della Banda di Marina colà chiamata. Le finestre si adornarono di tappeti, s'illuminarono con torcie, d'ogni intorno agitavansi fazzoletti e bandiere, e quel tripudio si protrasse fino a notte avanzata.

Così si chiuse questa grande giornata, dice il compilatore della veneta Gazzetta, che per noi comincia un'era novella. In due giorni si corse un secolo; Venezia palpita ancora dell'antica sua vita; la parola è libera, e l'Italia non sarà più, come altri disse, solo un nome geografico!

IV.

Nel giorno 19 marzo la Congregazione municipale pubblicava il bando seguente.
Cittadini!

L'effetto, che il vostro Municipio sperava dalla Istituzione di una Guardia cittadina, non poteva essere più pronto.

Quella moderazione, con cui avete corrisposto a tale istituzione, è maggiore di ogni elogio.

Il vostro Municipio ne è confortato, e vi si professa gratissimo.

La vostra esultanza di oggidi è la più giusta, è la più lodevole; ma miglior omaggio però alla Grazia Sovrana non potrete tributare che quello di riprendere i vostri lavori, di ritornare alle vostre abitudini, di dimostrarvi tranquilli anche nella gioia, perchè volentosi di profittare veramente delle generose ottenute concessioni.

La Guardia cittadina, sempre del pari guidata dal più sentito amore di patria e dalla brama di cooperare al pubblico bene, continuerà a tutelare i vostri interessi.

I Preposti ad Essa non potevano dedicarvisi con più saggia, con più avveduta premura, nè a questa potevano più utilmente corrispondervi i da essi loro chiamati a far parte immediatamente della novella cittadina istituzione.

Sia la pubblica gratitudine che ne li compensi, ed il Municipio l'attesta loro in nome del paese tutto.

Venezia 19 marzo 1848.

Il Podestà. GIO: CORRER.

Gli Assessori.

FRANCESCO DONA.

LUIGI MICHEL.

DOMENICO GIUSTINIANI.

GIO: BATTISTA GIUSTINIAN.

DANIELE MEDIN.

CARLO MARZARI.

Il Segretario A. Licini.

Estratto della veneta Gazzetta del 20 marzo.

L'ordine e la calma sono perfettamente ristabiliti. Le guardie cittadine, il cui numero d'ora in ora s'accresce, fanno il loro servizio per tutte le strade e le piazze con disciplina di veterani soldati, e arrestarono già più d'un disordine. Alcune compagnie sono già benissimo montate, e si fanno ammirare per la bella e marziale tenuta. La gelosa guardia del campanile è montata da loro; in compagnia de' granatieri sostennero ieri sera quella della Fenice; e sole quella del teatro di S. Benedetto. Gli animi oppressi e avviliti da' cessati e male intesi rigori, si rilevarono, ed han mostrato quanto nobile ed utile ardore si soffocasse, e come i tempi e le congiunture formino gli uomini. Chi avrebbe immaginato nella nostra gioventù spiriti sì ardenti, nell'apparente frivolezza delle occupazioni e degli studii, a cui la condannava la mancanza d'occasione d'adoprarne la propria energia? Mai la Piazza non presentò più magnifico e attraente spettacolo d'ieri. Guardie nazionali, semplici cittadini, affratellatisi co' soldati del reggimento Wimpfen, con quelli della Marina, co' simpatici granatieri, passeggiavano a braccio uniti, si festeggiavano, si chiamavan fratelli: commovente spettacolo d'unione e di forza! La folla calcata si raccolse sotto le finestre di S. E. il sig. co. Palffy, domandò l'E. S., e non appena di là egli affacciò che fu festeggiato con un general grido di viva e con l'agitare de' fazzoletti. Le medesime accoglienze ebbe, nell'uscire al passeggio, S. E. la signora contessa Palffy: debito compenso alle angosce de' giorni passati. Il popolo è sempre giusto ne' suoi sentimenti. La sera, come il venerdì, il teatro della Fenice fu illuminato a giorno; ed ieri, all'arrivo di S. E., si rinnovarono i medesimi applausi a lui, alla consorte, e la medesima festa si fece al sig. co. Zichy tenente maresciallo, e comandante della città e fortezza, alla cui condiscendenza si debbe se furono tolte le difficoltà alla formazione della guardia, sì utile, cittadina, e con eguali festose dimostrazioni fu salutato il sig. conte Correr, Podestà di Venezia. Appresso il ballo, si mandarono i più ardenti viva alla *Costituzione*, al *Tommaseo* e al *Manin*, i cui nomi inseparabili, come quelli de' Dioscuri avvivatori, formano ora il nostro vanto; alla *guardia cittadina*, a' *nazionali colori*, a *Ferdinando Re costituzionale*, al qual viva rispose il conte Palffy, alzandone uno a *Venezia* ed alla *brava guardia cittadina*. I viva allor s'alzarono a *S. E. medesima*, all'*onore dell'Orbe cattolico*, all'*amor de' redenti*, Pio nono, alla *Italia*, finchè un viva spiritoso al *silenzio*, ricompose la quiete, lasciando però negli animi il più vivo entusiasmo. La notte passò, non pur quieta, ma lieta; città fu tutta illuminata, e si cantarono per tutto inni patriottici. Questa mattina le botteghe sono riaperte; tutti gli operai, che sabato ancora tumultuavano, o chiedevano denaro a' passanti, ritornarono

alle antiche e pacifiche loro occupazioni. Venezia ripiglia il consueto suo aspetto; solo che in meglio sono le sue sorti mutate.

Nello stesso giorno furono emanati i seguenti Atti ufficiali:

Copia. N. 10765-1165 Polizia.

L' I. R. GOVERNO

AL COMANDO DELLA GUARDIA CIVICA IN VENEZIA.

Nel riscontrare immediatamente il gradito foglio di codesto Comando in data odierna N. 18, il Governo, si compiace dichiarargli che, non solo ha veruna difficoltà che i propri impiegati, senza pregiudizio sempre del servizio cui sono rispettivamente addetti, si arrolino nella Guardia cittadina, che già a quest'ora ha prestato sì utili servigii, ma vedrà anzi con piacere, ch'eglino in tal modo cooperar possano al mantenimento dell'ordine e della pubblica quiete.

Il Governo poi coglie assai di buon grado quest'occasione per ringraziare in suo nome ed a nome di tutto il paese la Guardia stessa, per le sue lodevoli ed efficaci prestazioni, ed interessa codesto zelante e benemerito Comando a manifestare agl'individui tutti, che sono sotto a'suoi ordini la piena governativa soddisfazione.

Venezia, 21 marzo 1848.

SEBREGONDI.

Beltrame.

N. 3442-1578.

CONGREGAZIONE MUNICIPALE DELLA CITTA' DI VENEZIA.

Cittadini!

La Guardia civica presta un servizio assiduo e zelante al mantenimento della quiete e dell'ordine, che ha meritato e merita l'encomio del popolo, del Municipio, e delle Autorità che lo hanno replicatamente, e a voce ed in iscritto, attestato con effusione al Comando della Guardia stessa.

Cittadini! arrolatevi in gran numero a questa brava Guardia, dirigendovi ai Capi di essa nei vostri rispettivi sestieri, onde alleviarne il servizio e renderlo sempre più efficace.

La quiete e la sicurezza della Città è affidata a Voi, mercè questa bella civica istituzione.

Rendetela sempre più brillante ed operosa, e non temete di nulla.

Venezia, 21 marzo 1848.

Il Podestà GIOVANNI CORRER

Gli Assessori

FRANCESCO DONA'.

G. B. GIUSTINIAN.

LUIGI MICHIEL.

DATAICO MEDIN.

DOMENICO GIUSTINIAN RECANATI. CARLO MARZARI.

Il Segretario A. Licini.

APPENDICE

ARTICOLO COMUNICATO DESIDERII.

Viva l'indipendenza italiana!

Quell'amore di patria onde l'occhio si rende acuto a vedere i pericoli fa sì che io esponga ai miei concittadini la mia opinione sulla fratellanza di Trieste con Venezia. Uomini di buona fede, cercate quanto potete di essere guardinghi. La buona fede è una prerogativa venerabile e santa, ma può tornare funesta. Non è spirito municipale e di partito che m'induca a dirvi questo; sono i fatti con cui vi provo che alla fratellanza di Trieste con Venezia non si deve plaudire a chius'occhi. Io non odio i Triestini: li amo; ma penso che i Triestini s'innalzarono sul prostramento de' Veneziani, in quella guisa che se Venezia risorge, Trieste non potrà pareggiarla; penso che i Triestini ricevettero molto dall'Austria, per cui furono imbastarditi; penso, in una parola, che sono figli di Metternich.

Prego poi umilmente il saggio Governo provvisorio, dietro l'esito della nomina rifiutata del Brasil, a non innalzare a posti eminenti nessuno di quelli che sotto il governo austriaco fossero in qualunque modo addetti all'ufficio di Polizia e di Censura. Si sa che l'Austria, come governo dispotico e tirannico, spendeva assai al mantenimento delle sue spie: ora queste spie e tutti gli altri che appartenevano all'Ufficio politico il popolo mostrò apertamente di odiarli; promuoverli a qualsiasi posto sarebbe mettere il malumore e la diffidenza nei cittadini, e noi dobbiamo innanzi tutto cercare di alimentare la pace e l'amore, perchè la libertà si mantenga fiorente. Io ho uditi moltissimi muovere lamento che sieno stati ammessi nella *Guardia civica* parecchi impiegati di Polizia. Signori! questi tali hanno ragione. Chi è stato capace una volta di farsi sostegno alla tirannia col tradire i proprii fratelli sarà capace, di tradirli sempre.

Penso che se ogni spia si mettesse a negare di esserlo nei cantoni di una città già austriaca, ci vorrebbe una stamperia che lavorasse unicamente a tal uopo; penso che in tali casi chi si difende si accusa, la colpa che gli viene imputata (e sia pur falsa) fa pubblica; penso poi che l'asserzione di un commissario sarebbe ridicola.

Desidero che *libertà di stampa* non venga interpretata mai e da nessuno *abuso di stampa*.

Desidero che i nobili non si lascino mai vincere da passioni contrarie al benessere della loro patria; confido anzi che sapranno essere i primi a venerare e sostenere l'incivilimento morale dei popoli.

Venezia, 27 marzo 1848.

Il Cittadino
MARCO LANZA.

Per la proprietà artistico-letteraria della presente edizione s'invoca il patrocinio del Governo provvisorio della Veneta Repubblica.

VENEZIA — TIPOGRAFIA DI TOMASO FONTANA.